

LA MANDRIA DI CHIVASSO

Ancora oggi arrivando alla Mandria di Chivasso, pur nel parziale degrado architettonico e ambientale, si possono riconoscere gli evidenti segni della razionalità settecentesca che la concepì.

Questo "tenimento" - che dipendeva, come organizzazione, dall'Azienda econo-mica di Venaria Reale - fu ordinato, nella seconda metà del Settecento, da re Carlo Emanuele III di Savoia per incrementare e razionalizzare l'allevamento dei cavalli: in particolare, nella Mandria chivassese si decise di spostare - come scrive Aldo Actis Caporale (1997) - l'allevamento "delle cavalle e delle puledre (la cosiddetta *razza*), destinate alla riproduzione per coprire i fabbisogni della Corte e di parte dell'esercito".

Scorrendo i documenti storici, quello che stupisce è la velocità con cui si progredì nell'impianto del nuovo ed efficiente complesso: nel decennio che va dal 1760 al 1770 la Mandria fu costituita non solo dal punto di vista architettonico in senso stretto, ma anche da quello territoriale, legale, sociale-religioso. Completato l'acquisto dei terreni, 767 ettari nella zona tra Chivasso, Mazzè, Rondissone e Verolengo, si presentò un problema di giurisdizione unica; a tale scopo, con regia patente, si nominò nel febbraio 1764 il notaio Giovanni Tommaso Bernardi amministratore della giustizia in questo tenimento, che dipendeva direttamente dalla Corona.

Poco prima, nel settembre 1763, il re aveva assegnato al direttore dell'Azienda di Venaria, Carlo Onorato Sarterio, nonché al "misuratore generale" Giuseppe Giacinto Bays, non solo i compiti di strutturare e ordinare il territorio, di organizzare l'amministrazione della produzione economica della tenuta regia, ma anche la costruzione al suo centro di "una nuova fabbrica".

Tale struttura venne progettata dallo stesso Bays con criteri, diremmo oggi, pienamente funzionali. L'architetto ordinò, infatti, tutti i fabbricati attorno ad un vasto cortile: al centro di questo spazio, fu fatto sgorgare un grande abbeveratoio circolare per gli animali che venne disegnato dal "regio machinista Mathej" - e che alcuni decenni orsono, purtroppo, è andato distrutto -. Secondo il progetto del Bays, trovarono una razionale collocazione tutte le varie tipologie di edifici, realizzati rigorosamente in mattoni a vista e carpenteria: le cascine che circondavano il fabbricato centrale vennero raccordate ad esso con un'ordinata rete di strade; vennero elevate su due lati del grande cortile costruzioni a più piani, destinate ad ospitare le dimore dei lavoratori e gli uffici del personale dirigente; furono installati i fienili, chiusi con grandi grate in legno per essere sempre arieggiati; sorsero inoltre i depositi degli attrezzi agricoli e, naturalmente, le stalle degli equini collocate sotto ordinate sequenze di archi.

Appena terminato il cantiere Carlo Emanuele III, il 14 ottobre 1767, inoltrò al Vescovo di Ivrea la richiesta di istituire una parrocchia dedicata a sant'Eligio - patrono degli orefici ma anche dei maniscalchi - facendosi carico del mantenimento del prevosto. La chiesa parrocchiale è tuttora officiata: quasi in contrasto con il prospetto di estrema sobrietà, presenta un delizioso interno ad aula unica, opera del Bays, ornato nella volta di elegantissimi vasi e bracieri in stucco di gusto *rocaille*; nel presbiterio campeggia ancor oggi una pala settecentesca raffigurante la Madonna con sant'Eligio vescovo.

Gli avvenimenti storici e le nuove congiunture economiche, tuttavia, dovevano mutare più volte l'utilizzo e la stessa fisionomia del complesso della Mandria. In base ad un decreto del 1797, il "tenimento" diveniva infatti bene nazionale concesso in affitto ad una società di ex nobili, adattatisi alla Rivoluzione Francese, che impiantarono nella tenuta un vasto allevamento di pecore di razza pregiata.

Con la Restaurazione la Mandria di Chivasso, seguendo la sorte di Venaria, decadde poco alla volta; entrambi persero il patronato regio e passarono alle dipendenze della Regia Intendenza di Finanza nel 1834. Dopo un ventennio la tenuta chivassese fu messa all'asta e nel 1855 fu acquistata da un nobile, il conte Apollinare Rocca Saporiti, che però era restio ad accollarsi il mantenimento del parroco.

Nella primavera del 1859, l'esercito sabaudo dispiegò le sue truppe nelle campagne dell'ex tenuta regia e nelle zone limitrofe, per fermare un'eventuale avanzata dell'esercito austriaco.

Ancora in una circostanza l'ex tenuta sabauda poté comparire agli onori della storia. Infatti alla vigilia della prima guerra mondiale, il vasto territorio pianeggiante dell'antico "tenimento regio", ospitò un campo d'aviazione e di riparazione di veicoli aerei. Nell'autunno del 1918 gli hangar di questo aeroporto militare furono trasformati in baracche, usate per offrire un'ospitalità temporanea ai soldati di nazionalità polacca dell'esercito austro-ungarico. Infatti, a seguito degli accordi tra il Governo italiano e il Comitato Nazionale Polacco di Parigi, fu

costituito alla Mandria di Chivasso un campo destinato ad accogliere i volontari dell'esercito polacco allora in via di formazione, arruolati tra i prigionieri dell'esercito austro-ungarico. Complessivamente il campo ospitò circa 200.000 militari polacchi, che nel corso del 1919 furono inviati in Francia, da dove raggiunsero la Polonia che aveva da poco riacquisito l'indipendenza. Il piccolo cimitero della Mandria accolse i primi venti militari deceduti dopo l'arrivo in Piemonte e in loro memoria fu posta la lapide recentemente restaurata a cura dell'associazione "La Mandria monumentale"; in seguito, perdurando l'epidemia alcune centinaia di militari furono sepolti nei cimiteri di Chivasso, Ivrea e Torino, dove riposano tuttora. Ci sono testimonianze fotografiche della permanenza dei soldati polacchi alla Mandria di Chivasso, raccolte in un album presente nel Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino.

Infine nel dicembre 1919 la tenuta della Mandria fu lottizzata e acquistata soprattutto da agricoltori. La maggioranza dei proprietari odierni è erede degli acquirenti del 1919.

Ancor oggi, dopo oltre duecento anni, viene vivamente festeggiata - ogni primavera - la festa di sant'Eligio protettore dell'antico "tenimento". Dal 1993, in tale occasione, si tiene presso gli antichi locali settecenteschi una prestigiosa rassegna internazionale d'arte naïve, con opere italiane ed internazionali: viene organizzata dall'associazione "Pro Mandria".